

Il mio nuovo campo di apostolato

di p. GIULIO MAMBELLI

Sono nel Seminario di Hosanna e vivo con una quarantina di seminaristi: è un lavoro difficile, ma importante e bello

Ogni uomo ha sicuramente tante esperienze da raccontare sulla propria vita.

In tanti anni di vita sacerdotale, anch'io ho avuto le mie esperienze: sono quelle che riguardano particolarmente il tempo dedicato all'attività missionaria in Italia. Ora sono missionario in Kambatta, nel Sud Etiopia. Sul Kambatta sono state scritte tante cose, per cui tentare di dire qualcos'altro di nuovo è un'impresa. Mi sia permesso solo di dire che altro è visitare la Missione, seppure tante volte come mi è capitato di fare, e altro è rimanervi come missionario. Il turista rimane incantato dalle bellezze naturali — il clima e la vegetazione in Kambatta sono meravigliosi — e schoccato dai problemi comuni ai Paesi del Terzo Mondo. Il Missionario si trova a cozzare con quei problemi, quasi sempre esistenti, ed impotente a una qualunque soluzione. Di qui la sofferenza, accresciuta dall'incomprensione e dalla difficoltà a cogliere certi valori. Ma non è di questo che voglio parlarvi. Voglio invece raccontarvi la mia nuova esperienza africana.

Sono Missionario in Kambatta dal maggio del 1979. Non ho trovato particolari difficoltà ad inserirmi nell'ambiente, perché conoscevo bene tutti i missionari e il lavoro che essi svolgono. Mi è stato subito chiesto di fare parte dell'équipe del Seminario.

Tutti coloro che hanno visitato la Missione si sono resi conto del grande lavoro, anche sotto l'aspetto sociale, compiuto dai Missionari in dieci anni di attività. Abbiamo ora fiorenti comunità cristiane, che hanno sicuramente qualcosa da insegnare, quanto all'impegno e all'autogestione, alle nostre comunità d'Europa. Sotto l'aspetto sociale, poi, il Kambatta ora è irriconoscibile. Mancava il Seminario.

O meglio, il seminario c'è sempre stato, ma non vi era stata data tutta quell'attenzione e attività che meritava. Soprattutto non era impostato sulla collaborazione.

Da due anni è stato fondato il Seminario di Hosanna con l'apporto di tutti i Cappuccini del Sud Etiopia: Provincia d'Etiopia, Provincia di Parigi, Provincia di Ancona e Provincia di Bologna. È il Seminario per le Vocazioni religiose cappuccine del Sud.

La mia prima preoccupazione è stata quella di suggerire di non costruire ambienti nuovi, ma di adattare quelli esistenti. I ragazzi non dovevano avvertire troppo grande il passaggio dalla vita condotta in famiglia alla vita del Seminario. Così sono stati ristrutturati i vecchi locali in «città» e ricostruiti dei nuovi, come la cappella, ma sempre col sistema locale.

Seconda mia premura è stata quella di impostare la presenza dei Padri addetti al Seminario su un forte impegno di vita di fraternità. Ero convinto, e l'esperienza mi ha dato ragione, che quello che conta fra i ragazzi non sono le belle parole, ma l'esempio. Sarebbe risultato inutile esortarli a volersi bene, se prima non vedevano che ci vogliamo bene.

I Superiori Maggiori ci hanno affidato anche delle precise responsabilità: abbiamo preferito lasciare i titoli sulla carta per sentirci ugualmente corresponsabili; per cui ogni decisione viene presa sempre insieme, dopo averla seriamente discussa.

Abbiamo cominciato con 42 alunni nel 1979-1980, siamo scesi a 31 nel 1980-1981. Per quest'anno si prevede tutto esaurito con 44 alunni.

Sono ragazzi dalla nona classe alla dodicesima, ossia dalla terza media al liceo nostro. Provengono da tutte le regioni del Sud Etiopia nelle quali so-



«Madonna con il Bambino»: statua scolpita in legno figlio dal cappuccino p. Giovanni Laghi. La statua, alta m 1,40, assieme ad un'altra rappresentante S. Francesco d'Assisi, è stata donata dalla parrocchia di S. Giuseppe di Bologna alla missione di Hosanna, ove lavora il p. Giulio Mambelli

no presenti i Cappuccini: Harar, Endeber, Addis Abeba, Wolaita e Kambatta-Hadya. Appartengono di conseguenza ai diversi gruppi etnici di provenienza.

La vita del seminario è, press'a poco, quella di tutti i Seminari del mondo: studio, preghiera, formazione spirituale, lavoro e gioco. Uniche eccezioni: frequentano la scuola statale,

VI RICORDATE DI ME? SONO IL P. GIULIO

Cari amici

Vi ricorderete certamente il mio nome: per nove anni ho cercato di informarvi sulla nostra attività missionaria in Kambatta, e ho fatto di tutto per interessarvi ad essa.

Devo dire sinceramente che tante volte sono stato testimone di una generosità impensata: proprio quando credevo di non riuscire a mettere insieme la somma necessaria, era proprio allora che qualcuno di voi si presentava con le somme più grosse.

Ora sono anch'io in Kambatta, Missionario con gli altri Padri provenienti dalla Romagna.

Sono addetto al Seminario per le Vocazioni religiose cappuccine del Sud Etiopia. Un apostolato un po' sterile, direte, per essere in Missione. È vero, la vita del Seminario è piuttosto monotona: c'è tanto di orario tutti i giorni. Ma se non ci fosse il Seminario, non ci sarebbe neanche la previsione di fondare la Chiesa locale; e noi siamo in Missione solo per questo.

Mi occupo anche di una efficiente comunità cristiana: Sadama. È un villaggio a 15 km da Hosanna, capitale del Kambatta-Hayda. È situato in una vallata bellissima, ai piedi del monte Choncollà, a quasi tre mila metri di altitudine. A Sadama il Padre fa solo il sacerdote. Sì, perché la Comunità è talmente organizzata che io celebro solo la Messa, amministro i Sacramenti e presiedo alcune riunioni. Al resto pensano loro. Il merito di tanta efficienza è dovuto ad un catechista carismatico: Wolde Jesus Manedo. È davve-

ro un uomo di Dio, così come lo intendono loro, tutto Chiesa-apostolato, lavoro e famiglia. È venuto in Italia per l'anno santo del 1975. È rimasto talmente impressionato nell'assistere alle funzioni in S. Pietro, presiedute dal Papa, che ha detto di avere visto un lembo di Paradiso.

Perché vi scrivo? Per dirvi grazie ancora una volta per tutto quello che avete dato e continuerete a dare per il Kambatta. Se non ci foste voi, la nostra presenza sarebbe pressoché inutile. Perché, lo sapete bene, il Missionario deve evangelizzare, e l'evangelizzazione più efficace si ottiene, quasi sempre, quando la Parola di Dio diventa pane, vestiti, medicine... Ora tutto questo è possibile per gli aiuti che ci mandate. È dunque importante venire in Missione, ma è altrettanto importante sostenere ed aiutare la Missione.

Non abbandonateci: il conforto più grande l'abbiamo da Voi! Se, infatti, siete disposti a privarvi di qualche cosa, vuol dire che in qualche modo condividete il nostro ideale. E per noi è tanto. È quell'aiuto che ci fa dire: «Coraggio, non sei solo: altri, tanti altri, sono con te; questa è la strada giusta!». Vi pare poco?

Da noi le cose vanno benino: riusciamo a lavorare con libertà, e questo crea serenità ed entusiasmo nei Missionari.

Non ricordo tutti i vostri nomi, ma siete ugualmente tutti presenti nelle mie preghiere. Dio benedica i vostri sacrifici!

Vostro aff.mo
p. Giulio Mambelli

distante 45 minuti di cammino, e si autogestiscono. I ragazzi imparano, a turni, a fare tutte le esperienze: preparare il cibo, lavare gli indumenti, tenere in ordine e puliti gli ambienti, coltivare il giardino e l'orto. E noi Padri con loro. Pertanto la mia nuova vita missionaria è quella del Seminario. Alla domenica e qualche altro giorno infrasettimanale vado a Sadama, una efficiente comunità cristiana, che cammina a grandi passi verso l'autogestione. Lì accumulo una buona ossigenata di entusiasmo che mi aiuta a superare le immancabili difficoltà e i problemi di ogni giorno.

Come sono i ragazzi? Generalmente parlando, buoni. Ancora semplici in molte espressioni, a volte ingenui, particolarmente rispettosi e sottomessi alle osservazioni. Non mancano anche i limiti: non conoscono l'orario e fanno fatica a sottostare alla disciplina; fanno fatica a dire la verità, perché sono abituati a dirla un po' alla volta; anche l'omertà occupa un discreto posto nella loro vita di gruppo. I loro problemi sono prevalentemente esistenziali: mangiare, vestire, studiare... Sentono forte anche il problema religioso, forse un po' a modo loro, quasi sempre staccato dalla realtà della vita.

Il modo migliore di avvicinarli è quello di far capire che si vuole loro bene. Non amano parlare di sé, anzi sono molto chiusi, particolarmente per certi problemi.

Come faccio allora a vivere con loro? Semplice: pian piano si impara a conoscerli e come trattarli. Bisogna usare le loro stesse armi: prudenza e tempo. Sarebbe la più grossa imprudenza affrontarli con impetuosità: bisogna, invece, dare tempo al tempo.

Quello dell'educatore è sicuramente il lavoro più difficile, ma anche il più importante: così nella famiglia come in ogni altro ambiente educativo, e molto più in un seminario.

Mi mancano moltissime qualità: non conosco ancora la lingua locale, e faccio una fatica matta a capire certi loro usi e costumi; ma so che il nostro lavoro di Missionari sarebbe incompleto se non ci adoperassimo a preparare coloro che, domani, dovranno sostituirci. Forse anche per questo mi trovo bene nel seminario e lavoro volentieri per le vocazioni. Se c'è un paese nel mondo dove non si possono fare programmi, questo è proprio l'Etiopia. Qui c'è una filosofia proverbiale: «Quello che non puoi fare oggi, lo farai domani. Non prendertela, dunque.

E poi, Dio provvederà».

Non solo per questo, ma per i tantissimi problemi che ha l'Etiopia non è proprio possibile fare previsioni: bisogna accettare le cose così come capitano.

La consolazione più bella è che, il 24 ottobre scorso, sei dei nostri Novizi hanno emesso i loro voti semplici e altri sette aspiranti sono entrati in Noviziato. Già quattro studenti frequentano il corso di filosofia in Addis Abeba. Così la nostra famiglia francescana — seppure adagio adagio — comincia ad ingrandirsi, e quando in una famiglia

si aumenta di numero è segno che c'è ancora vita.

È quanto speriamo anche noi, Missionari del Kambatta. Crediamo, cioè, che cominciano a vedersi le premesse perché venga fondata anche da noi la Chiesa locale e impiantato l'Ordine Cappuccino.

Vedo la Professione semplice dei sei Novizi come un buon auspicio — proprio all'inizio delle celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di S. Francesco — per questa terra d'Etiopia, tanto provata dalla fame e dalla guerra.